

## CITTADINANZA E VOTO ALL'ESTERO

## i Fedi e Lorigiola, pareri discordi

Come già sappiamo una delegazione dell'Anea (Associazione nazionale emigrati ex emigrati in Australia e Americhe), guidata dal presidente nazionale Aldo Lorigiola, ha compiuto un giro di incontri e di aggiornamento associativo tra le comunità italiane d'Australia insediata ad Adelaide (Sud Australia), Horsham e Melbourne (Victoria), Wollongong e Sydney (NSW), Darwin (Territorio del Nord) e nella capitale Canberra, coprendo circa l'80 per cento degli insediamenti italo-australiani.

Gli incontri non sono stati limitati alla base ma hanno coinvolto anche personalità italo-australiane già inserite ai vertici istituzionali (particolarmente statali) e i ministri federali della Sicurezza Sociale e dell'immigrazione e Affari etnici.

Il tour è immediatamente seguito al soggiorno in Veneto (22-24 luglio) del ministro federale per l'immigrazione sen. Nick Bolkus e del segretario generale dell'omonimo dipartimento Chris Conybeare. Il soggiorno Veneto (del cui programma l'Anea era stata direttamente responsabile) si era concluso a Palazzo Balbi, Venezia, con un incontro tra la delegazione australiana e la nuova Giunta Regionale Veneta, rappresentata dal assessore all'Emigrazione Franco Bazzolin.

Tra sono stati gli incontri di ampio richiamo e

loquilo - afferma Lorigiola - non condizionate da visioni di tipo politico-partitico, si dovrebbe dire che l'interesse del normale italo-australiano verso la cittadinanza italiana non sembra generalizzato e struggente, l'interesse all'esercizio del voto politico non collima, per lo meno metodologicamente, con quello sostenuto dall'associazionismo di nota derivazione partitica, che è poi quello che al momento sembra prevalere e fare più rumore, ma che sembra lasciare poco o punto spazio ad altre voci meno istituzionalizzate ma non meno rappresentative e reali".

"Sgocciare la questione

del voto politico da una visione e da una proposta un po' demagogiche per condurla a dimensioni più realistiche e rispettose di leggi e osservazioni di paesi dove vivono gli italiani, come l'Australia - aggiunge il presidente dell'Anea -, è probabilmente un passo da compiere senza molti indugi da parte dei nostri legislatori romani.

Il mio riferimento è alla costituzione di circoscrizioni elettorali all'estero, e candidati residenti all'estero (magari fruitori di doppia cittadinanza), alla campagna elettorale, eccetera.

Sembra che gli italo-australiani non siano alla fine

tanto ansiosi di avere assegnata una propria circoscrizione, di candidati da scegliere in loco (magari indicati se non proprio imposti, da sedi partitiche romane o equivalenti) e di campagne politiche disgreganti l'armonia comunitaria raggiunta con tanti anni di fatica.

Votare per candidati residenti nelle circoscrizioni di origine in Italia, collegati con esperienze dirette al fenomeno emigratorio (come, ad esempio, i rimpatriati) pare una soluzione chiaramente auspicata".

In conclusione, dagli incontri di base ad Adelaide e altrove (Horsham, Melbourne, eccetera) è emerso che per quanto concerne il riacquisto della cittadinanza italiana bisogna salvaguardare nell'iter burocratico il mantenimento di quella australiana: riconoscere cioè a chiunque sia stato in origine cittadino italiano la cittadinanza italiana mediante presentazione di idonea documentazione all'autorità consolare, senza dover sotto scrivere una specifica richiesta di riacquisizione: tesi che ha trovato consenzienti sia il Ministro Bolkus che il segretario generale Conybeare. E' stato richiesto con forza lo spostamento a fine 1996 del termine per la presentazione di tale documentazione.

Vi è stata addirittura la richiesta di non porre alcun termine per consentire a persone e nuclei molto isolati il tempo necessario per l'informazione ed il compimento dei passi necessari.

"L'interesse maggiore emerso, più che il voto o la doppia cittadinanza - rileva infine Lorigiola - riguarda la cultura, cioè la preoccupazione di non far perdere ai giovani italo-australiani le radici originarie e, nel caso, tentare efficacemente un loro recupero con i mezzi e per le vie ormai espressi da ogni parte - ad ogni livello".

## Escludere dalle candidature i doppi cittadini

Dopo aver rilevato che "le vicende parlamentari in materia di esercizio del diritto di voto per gli italiani all'estero continuano a destare sconcerto tra le comunità di emigrati" e che "le responsabilità della destra sono evidenti", Marco Fedi, componente del Cgie per l'Australia, si sofferma sulla situazione australiana. "Vorrei cercare di far chiarezza - egli dice - su almeno due punti che ritengo fondamentali e che hanno condizionato il dibattito. Innanzitutto le pregiudiziali di alcuni governi tra cui quello australiano - solo in parte legittime - ruotavano attorno alla partecipazione al voto di cittadini a tutti gli effetti australiani, i doppi cittadini di fatto. Queste obiezioni possono essere superate con un progetto di legge che escluda sicuramente dalle candidature i doppi cittadini ma che guardi anche ad una realtà come quella australiana dove il numero dei doppi cittadini è relativamente basso. Non solo. E' necessario sostenere con chiarezza che la cittadinanza multipla è necessariamente sinonimo di diritti e doveri verso realtà sociali, culturali e politiche multiple. Non si capisce perché possa essere accettata la doppia cittadinanza quando si tratta di vantaggi di carattere economico e meno accettata o rifiutata quando si tratta di questioni politiche".

"L'altra questione - aggiunge Fedi - è quella dell'immagine che è stata dipinta all'estero a proposito di un esercizio del voto con una rappresentanza dai rispettivi paesi che inevitabilmente avrebbe riamato i paesi stessi di residenza in grandi termini di scontro politico e di propaganda elettorale. Lo proposito nulla può dissuadermi dal ritenere una ipotesi di esercizio del diritto di voto per gli italiani le campagne politiche e le proposte elettorali - incluse le visite di delegazioni e delegazioni dall'Italia costituirebbero un rischio più serio. Per non parlare degli effetti di un proprio condizionamento della democrazia. Le elezioni di voti dall'estero avrebbero sui risultati nei collegi italiani e sugli ovvi risvolti del sistema elettorale uninominale e maggioritario, piuttosto che quello della rappresentanza territoriale".